

## **Osessioni antidemocratiche**

*di Gianni Ferrara*

Non è stato casuale il rovesciamento – che Rossana Rossanda giustamente rilevava su il manifesto del 10 marzo - del senso e della pratica della democrazia in Italia. Enorme è, infatti, la distanza che separa la partecipazione tanto diffusamente e anche tumultuosamente predicata e sperimentata quaranta anni fa e la rassegnazione attuale all'offerta di un potere, da esercitare per qualche minuto in un solo giorno ogni quattro o cinque anni col nudo voto, fortunatamente ancora libero e formalmente eguale, che siamo chiamati a dare alle elezioni politiche. Così come non è dovuta a qualche congiunzione astrale la liquidazione dei partiti di massa, che sembravano allora inadeguati ad una democrazia a forte intensità, e la loro sostituzione con quegli informi assemblaggi di seguaci solitari, ignoti gli uni agli altri, di chi o è eletto, su designazione e col patrocinio di una elite, in qualche primaria o, addirittura, si autoproclama capo e si candida alla massima carica politica. Sono non-partiti, ma platee telematiche immaginate e usate non come sedi per favorire o almeno consentire che le donne e gli uomini che le frequentano possano esprimere una qualche pur minima scelta di obiettivi, di programmi, di senso del loro esistere in vista di una immaginabile concezione della società, ma solo per assistere alla farsa della politica recitata da un uomo solo, da acclamare prima e da votare poi.

Se, insomma, si è passati dalla sovranità alla governamentalità, (come la chiama Agamben), pur volendo riconoscere autocriticamente il deficit culturale della sinistra (Marramao) cioè del soggetto che ha inventato e ha costruito la democrazia e si è in essa immedesimato, qualche altro fattore imponente, pervasivo e devastante deve esserci stato.

Credo che questo fattore sia da individuare nella liberazione del capitale finanziario dalla potestà degli stati e nel successivo dispiegamento della forza così acquisita e della logica che gli è propria. L'una e l'altra si sono infatti incorporate in principi giuridici e in apparati di sostegno e di imposizione, quindi oltre l'ambito dell'economico e degli istituti giuridici che immediatamente a questo ambito si connettono, espandendosi in tutte le direzioni. Nella dimensione mondiale con le istituzioni della globalizzazione, in Europa, traducendosi nelle normative dei trattati sull'euro-mercato e sull'euro-sistema. Normative che hanno catturato la politica. La hanno sostituita nei fini e nei modi. Ne hanno negato il ruolo, quello di recepire, definire, coordinare e soddisfare bisogni umani, riconoscendoli e definendoli come diritti dopo averli selezionati. La hanno catturata per ridurla e curvarla alla logica della "economia di mercato aperta ed in libera concorrenza", elevata a principio supremo e a fine prioritario di un sistema istituzionale assolutamente originale perché, appunto, mai si era dato nella storia delle aggregazioni umane a forma stato che una dottrina economica con i suoi postulati e i suoi corollari fosse collocata a tale dignità e fosse munita di tanta forza coercitiva.

Si badi intanto che tale dottrina ha come obiettivo una restaurazione che viene però ridefinita in modo da tendere ad una specifica e rigida forma del modo di produzione che la salvaguardi dai processi che ne permisero il superamento. Perciò la normativa contenuta nei Trattati non solo smobilita istituti, prassi, intere normative volte a prevedere e a regolare gli interventi statali nell'economia (quelli con i quali si ritenne di prevenire catastrofi come quelle del 1929) ma predispone apparati, procedure, sanzioni, insomma un complesso sistema di

garanzia, attiva e incessante, diretta a preservare l'autoregolazione del mercato capitalistico cui fornisce tutti gli strumenti necessari per assicurarne l'intangibile riproduzione.

Neutralizzata la politica, si è conseguentemente atrofizzata la democrazia, poca o tanta che fosse quella storicamente realizzata nella "forma" stato, sia mediante gli istituti che definivano "sociale" lo stato che assumeva detta "forma", sia in virtù della democrazia partecipata che otteneva l'attuazione delle promesse proclamate dalle Costituzioni del secondo dopoguerra con la conquista dei diritti sociali. Che, come tutti i diritti, costano. A pagare questo costo, mediante un'imposizione fiscale basata sul principio della progressività, lo stato sociale chiamava tutti.

Senonché i possessori di capitali, che hanno sempre goduto e godono dei diritti tradizionali e di alcuni di questi in via esclusiva, hanno provveduto e possono provvedere privatamente a tutto quanto costituisce il contenuto dei diritti sociali. Chiamarli a pagare il costo dei diritti al cui godimento non erano interessati comportava qualcosa che il capitale giudica inammissibile, la determinazione della retribuzione del capitale operata da altri, fosse pure lo stato. Avrebbe significato e significa incrinare la sua autonomia, limitare il suo potere. Da qui l'ideologia della insostenibilità della democrazia da parte del sistema economico, da qui la "controriforma" dello stato sociale, da qui l'ingovernabilità da curare con la "democrazia decidente, governante" eccetera.

In questa campagna elettorale si sente insistente, ossessivo lo slogan diffuso con enorme efficacia dai mezzi di comunicazione di massa dell'ideologia delle classi dominanti: "decidere, decidere, decidere". Ne sottende un altro, quello vero: recidere, recidere, recidere. Recidere le domande della democrazia, recidere i diritti, recidere l'eguaglianza dalla qualificazione "sostanziale" e ridurla a quella dei punti di partenza, sapendo che sono differenziati, distanziati, diseguali.

Invece della partecipazione, si progetta un ulteriore attacco alla rappresentanza, già resa incredibile con la sottrazione agli elettori del potere di scegliere le persone da eleggere, sempre più manipolata al fine di trasformare i rappresentanti in addetti ad eseguire i dettami di un capo, già mortificata dalla compressione del dibattito elettorale riservandolo ai soli leaders e dall'elusione dei grandi temi (si approva il Trattato di Lisbona che aumenta il deficit di democrazia che già squalifica l'Unione europea?)

Ad opporsi a questa deriva che, prima ancora che politica, è intellettuale, morale, civile, è solo la Sinistra Arcobaleno. Sostenerla e votarla è una necessità.